

3 Settembre

Ragusa

LA SICILIA

annachiti



MOBILITA' SOSTENIBILE
annachiti.com
ci trovi a
Siracusa, Augusta e Avola



RAGUSA

«Diteci che fine ha fatto la riapertura della piscina? Qualcosa non è chiaro»

Non è l'opposizione a sollecitare l'amministrazione ma un consigliere comunale della lista Cassi, Federico Bernhardt, a cui palazzo di Città non replica.

LAURA CURELLA pag. 18

SCICLI

Riccoiti a muso duro: «È svilito il ruolo di consiglieri e Consiglio»

ALESSIA CATAUDELLA 1274, VIII

COMISO

Monta il dibattito sull'aumento Tari
Il Pd: «Sceglie improvide e pesanti»

MICHELE FARRACORDO *pp. 18*

ACATE

Un amico di Daouda Diane
«Nei campi vediamo cose
che non vanno per niente»

Una denuncia forte, che arriva sotto il segno dell'Ivoiano scomparso più di un anno fa. L'Usb, intanto, annuncia che inviterà il sindaco Fidone per chiedere soluzioni.

ALESSIA CATANDELLA DIC. X

Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, parla di aeroporto e del sit-in di mercoledì

«No, alla protesta io non ci sarò»

● Riflettori puntati anche sulle visioni politiche legate al futuro: «Sono stata eletta con un movimento civico e non tradisco l'appartenenza»



Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, chiarisce quali sono le prospettive future che la riguardano.

Il sindaco di Comiso, Maria Rita Schenbani, si scopre a tutto tondo con «la Sicilia per parlare dei suoi impegni politici, dopo che è stata rieletta come espressione di un movimento civico da lei fondato, e in vista della presidenza da parte del bersaglio contro la gestione dell'aeroporto. «Non chiarisce - io mercoledì non ci sarò, mi comporto in modo conseguente alle cose che dico. L'appartenenza al cirismo? Per ora, io bene così».

LAURA CURELLA pag. VIII

«Due chili di pomodorini e due panini a 72 euro»

Modica e la notizia "incredibile". Il sindaco Monisteri: «Chi ha sbagliato, ne risponderà»

MARIACARMELA TORCHI

[illegible]

molto sproporzionato rispetto a quanto preso. Ci viene risposto che quest'anno il danno è carissimo per mancanza di pioggia e scarsità di raccolto. Addirittura, qualcosa come 50 euro al chilo. Per evitare qualsiasi problema abbiamo però pagato e ci siamo portati dietro quella borsa piena di giolietti a forma di pomodori. Ci chiedono: l'ha fatto con noi perché siamo turisti?

La nota ha già statuito, come prevedibile, il pacifismo sui social dove è rimbombata sfrenatamente. Ma dopo una prima reazione di indignazione, la maggior parte dei modicani si è resa conto che dietro questa storia c'era qualcosa di poco chiaro. Per prima cosa sembrava strano che i turisti, essendo italiani, avessero accettato di acquistare un prodotto, commercializzato in tutto il Paese e che avrebbe potuto acquistare anche come casa, ad un prezzo così vergognosamente esagerato. Per che non si sono ritirati? Ci si chiede allora chi si voleva colpire con questa notizia? Intanto visto che il



more suscitato è intervenuto anche il sindaco Maria Monisetti (nella foto): «Agnir è roba del buon nome di Modica e dei suoi esercenti sulla cui correttezza non ho alcun dubbio. Chi ha sbagliato, in questa storia, ne risponderà perché nessuno può permettersi di speculare e mettere alla berlina la nostra straordinaria città».

Rapinò un'anziana nel cuore di Genova Fermato a Pozzallo

POZZALLO, cm.) i carabinieri di Pozzallo hanno arrestato un uomo genovese di 15 anni ritenuto responsabile di rapina aggravata e ricettazione. Secondo l'accusa, lo scorso 2 giugno ha aggredito in pieno centro a Genova un'anziana signora di 89 anni, strappandole dal collo una collana d'oro con valore di 10 milioni. L'uomo è poi scappato e si è caduto. Ferito, era stato sottoposto a perquisizione personale e trovato in possesso di due tessere e santuario preventivo di un precedente furto. I militari dell'Arma di Pozzallo lo hanno rintracciato in due domicili, insieme alla ricettiva, da alcuni mesi. L'arrestato è stato tradotto all'interno della casa circondariale di Rapallo come disposto dall'Autorità giudiziaria competente. All'uomo è stata notificata l'ordinanza applicativa di misura cautelativa del giudice del Tribunale di Genova, su richiesta della Procura ligure.



volte arrestata in passato, il mese scorso è tornata agli onori della cronaca con l'accusa di non avere pagato l'affitto per due notti in un B&B sito a Rugosa 1964. Avevo fornito generalità di altre persone al gestore e l'ultimo giorno di permanenza in alcune altre fidanzate si è allontanata senza far più ritorno. Per di più, il mio telefono è stato sequestrato e il mio controllo è risultato che i due ospiti avevano tenuto con sé le chiavi della proprietà ed avevano danneggiato alcuni arredi, spargendo dei mazzucconi di sigarette su un comodino di valore.

I militari, grazie all'analisi dei filmati delle telecamere di videosorveglianza della zona, sono riusciti ad individuare l'auto-utilizzata dalla coppia per spostarsi e a identificare la donna in centro a Bagusa.

«Sono nata civica e per il momento non tradisco l'appartenenza a tale progetto»

Comiso. I passi futuri del sindaco Schembari
E poi dice: «Non sarò alla protesta sul La Torre»

LAURA CURELLA

COMISO. Compattanza, unione di intenti, continuità amministrativa seppur con una giunta municipale rinnovata in molti elementi. Questi i presupposti dei primi cento giorni del secondo mandato del sindaco di Comiso Maria Rita Schembari. Eletta con il record di preferenze nei Comuni in cui si votava con il sistema proporzionale, non ha intenzione, nell'immediato, di lasciare il movimento civico da lei fondato. «È chiaro che il mio alveo è quello del centrodestra ed è lì, eventualmente, che muoverò i miei primi passi, semmai dovessi fare questa scelta».

«Questi primi mesi della nuova giunta municipale - continua - sono stati di assestamento seppur nemmeno continuità amministrativa. Tra le novità, l'obiettivo di ricreare un brand che identifichi la nostra città e la sua cultura attraverso il Casmene Fest. Noi non siamo un Comune rivierasco, non abbiamo punti mare, quindi al rientro dalla pausa estiva vogliamo rilanciare la centralità culturale di Comiso nel primo mese che ci avvia verso l'autunno».

A proposito dell'avvio di settembre,

mercoledì è in programma il sit in di protesta all'aeroporto. Lei ci sarà?

«No. Rappresento un Comune che è parte dell'assemblea di Sac, ho fatto valere le ragioni di Comiso sul tavolo istituzionale. In quella sede ho chiarito quali sono le quattro condizioni incontrovertibili per il rilancio dell'aeroporto: dalla chiarezza sulla prossima winter alla necessità di gestire immediatamente il finanziamento di 1,6



L'aeroporto Pio La Torre di Comiso

milioni di euro di fondi ex Insicem che l'ex Provincia ha messo a disposizione dello scalo. Ho chiesto una progettualità immediata e concreta per la fruizione del secondo piano e quindi per la messa a reddito di quelle botteghe che sono da sempre chiuse, perché non appetibili,

li, ad eventuali investitori non essendo soggette a transito di passeggeri. A questo si deve porre rimedio. E, infine, anche la strategia che riguarda il progetto cargo, per noi un passaggio fondamentale che non è assolutamente escludente rispetto al traffico passeggeri, come dimostrano tanti esempi, penso a Capodichino a Napoli. Il trasporto merci generalmente si effettua negli orari notturni, pertanto non confligge con il trasporto passeggeri. Condizioni che Sac pare abbia recepito, se è vero, come è vero, che nei

giorni scorsi il cda si è sentito di tranquillizzare il Comune e il territorio sul fatto che si stanno avviando già le procedure per la progettualità e soprattutto per le analisi tecniche ed economiche della fattibilità di questo progetto che sta a cuore anche al presidente della Regione Schifani».

Dal punto di vista politico, i risultati alle ultime amministrative le consegnano un bagaglio di grande spessore. Il progetto che la sostiene che direzione prenderà?

«Sono il sindaco di una lista civica che ho fondato in prima persona. Nell'immediato non ho alcun impellente bisogno di collocarmi all'interno di un partito politico. È chiaro che il mio alveo è quello del centrodestra».

L'asse con l'onorevole Giorgio Assenza?

«Non sarà mai messo in dubbio perché si basa su fiducia reciproca e amicizia. Mio padre, che in qualche modo ha influenzato anche il mio modo di fare politica, me ne ha parlato sempre come di un galantuomo ed effettivamente, restandogli a fianco almeno da quindici anni a questa parte, ho potuto constatare sul campo che è così, che mio padre non si era sbagliato nemmeno quella volta».

In vista dei prossimi appuntamenti elettorali, ha avuto confronti su temi prettamente politici con gli altri sindaci civici della provincia di Ragusa?

«Per adesso no, assolutamente. Però non escludo nulla».

AEROPORTO: PARLA GUASTELLA

«Tutti a criticare la gestione di Sac ma un po' di equilibrio non guasta»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. «Abbiamo sempre sostenuto l'aeroporto di Comiso, il già Magliocco. A suo tempo l'obiettivo era aprirlo. Oggi, invece, dobbiamo puntare a sostenerlo con un lavoro incessante, duro e anche silenzioso». E' quanto afferma il già vicepresidente della Camera di Commercio del Sud est, Salvatore Guastella (nella foto), facendo riferimento a tutti coloro, e sono molti, che ancora oggi farneticano su tale impegno. Guastella, espressione del sistema Confindustria, chiarisce che «questo atteggiamento ci stupiva allora e non ci stupisce oggi, epoca caratterizzata dalle eterne e convenienti amnesie. Riteniamo che, se si abbandonasse il pensiero presuntivo di essere tutti, ma proprio tutti, grandi e infallibili allenatori, molto di più avremmo potuto fare, e fare ancor oggi, per essere un aperto laboratorio a tutte quelle proposte innovative che contengano i migliori requisiti della attuabilità».

Guastella prosegue evidenziando che «i modelli di crescita del Fontanarossa sono stati, nei momenti pre e post covid e sino al fermo parziale per l'incendio, tra i più performanti tra gli scali italiani, Enac lo ha di fatto individuato come l'hub del Mediterraneo. Fortuna, caso o che altro? Altra storia è l'aeroporto di Comiso, la sua apertura, mi preme ricordare, veniva quasi derisa se non addirittura quasi osteggiata da un'altra classe dirigente che non era questa. Ritengo più che valide tutte le iniziative di pressione per far crescere il Pio La Torre che ha dimostrato già dalla sua faticosa e vera apertura quanto fosse prezioso non solo per il sistema economico locale ma anche perché apriva la nostra finestra sul mondo. Pur a fronte dell'emergenza di qualche

giorno fa, questi dirigenti hanno creato qualcosa di molto simile ad una fantastica magia. Cauti e misurati a giudicare ed inveire, lodevole sarà, se sarà, anche la democratica partecipazione "popolare" in vista del 6 settembre. E' auspicabile che si uniscano le energie più vive del nostro territorio, e non solo, per formulare ipotesi di sviluppo, dare indicazioni, suggerimenti, stimoli, nel più rigoroso rispetto di una fattibilità economica e progettuale».

«Sono ottimista - ancora Guastella - anche perché, contrariamente a quanti criticano, e sono molti anche oggi, l'aeroporto degli Iblei, di una fetta del Calatino, Nisseno ed Agrigentino, è aperto ed ha mostrato, in uno anche con la Sac,

di reggere prove difficili e di meritare un adeguato futuro. Su una cosa aprirei un pizzico di riflessione: senza Sac, l'aeroporto di Comiso potrebbe durare, forse, una settimana. E, per finire, il mondo ha altro, molto di più serio, drammatico ed importante, a cui

guardare: gli eventi nefasti arrivano improvvisi dappertutto, ci sono gli organi preposti ad accertarne eventuali responsabilità. Dico solo che a volte un po' di equilibrio nell'evitare che un danno diventi catastrofe non guasterebbe». Sono cinque le tratte, tutte operate da Aeroitalia, che volano in queste settimane da e per l'aeroporto di Comiso. La compagnia arrivata quasi immediatamente dopo il dietrofront di Ryanair vola da e per Roma, Bologna, Bergamo, Pisa e Bucarest. Dal 26 settembre Wizz air opererà il Comiso-Tirana tre volte a settimana e dalla fine di ottobre Easy Jet opererà il Comiso-Malpensa. Sempre dalla fine di ottobre Aeroitalia volerà da e per Napoli ogni venerdì e domenica, portando a otto le tratte che saranno raggiungibili dal Pio La Torre.



COMISO

Aumenti della Tari Bellassai e Scollo «Niente premialità per i più virtuosi»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai, e il segretario cittadino del Pd, Gaetano Scollo, intervengono nel dibattito che ha riguardato l'aumento degli importi relativi alla Tari che, in questi giorni, i cittadini, per quanto riguarda la voce relativa all'acconto, stanno continuando a ricevere. «Purtroppo – sottolineano i due esponenti del Partito democratico – le scelte improvvise effettuate dalla maggioranza di allora, che è poi la stessa di oggi, si stanno ripercuotendo sulla collettività. E tutto ciò a scapito di quei cittadini che differenziano bene, con un certo senso civico. Comiso ha raggiunto il livello del 70% per quanto concerne la differenziata ma nessun tipo di premialità è ancora stata riconosciuta per chi fa registrare delle performance degne di considerazione. E tutto ciò nonostante il pre-

cedente bando prevedesse la possibilità di sconti e incentivi per chi differenziava bene. Ancora oggi, però, nulla è stato attuato di tutto ciò».

«Durante la scorsa campagna elettorale - ha precisato Gigi Bellassai - avevamo lanciato la proposta concernente l'istituzione di isole ecologiche attrezzate, con personale addetto, per consentire il conferimento finalizzato agli incentivi, per alcune frazioni merceologiche. Tutto ciò avrebbe consentito di puntare l'attenzione sulla qualità e sulla quantità dei rifiuti, una esperienza che personalmente, già in qualità di assessore, avevo portato avanti con risultati più che apprezzabili, in seno a un'amministrazione amica dei cittadini che aveva aiutato e valorizzato i comisani. Anche tecnicamente con la concessione degli incentivi sulla parte variabile della tassa attraverso una diversa gestione delle isole ecologiche e con l'utilizzo della tecnologia dei transponder che leggono il codice del mastello, relativamente alla verifica della quantità di indifferenziato conferito porta a porta».

La “Strada degli scrittori” avanza a fatica dal 2012 verso la A 19 Potrebbe vedere la luce nel 2025

GIUSEPPE SCIBETTA

CALTANISSETTA. Potrebbe essere completata alla fine del prossimo anno o, al massimo, entro la primavera del 2025, la ex scorrimento veloce 640 ed in particolare il tratto ancora da definire e che da Caltanissetta arriva sino a congiungersi all'autostrada A 19 Palermo-Catania.

E' l'obiettivo che si sono dati i responsabili dell'Anas ed anche i dirigenti dell'impresa “Cmc” di Ravenna, i quali lavorando al campo base di contrada “Bigini” e nei cantieri attivati nella zona limitrofa al capoluogo nisseno stanno portando avanti a pieno ritmo i lavori



di ammodernamento della importante arteria stradale che da Agrigento, passando da Caltanissetta arriva sino all'autostrada Palermo-Catania con un percorso di poco più di 70 chilometri. Si tratta di una delle più importanti opere che si stanno realizzando in Sicilia, avviata il 6 aprile del 2012 e che, a lavori conclusi, potrebbe avere un costo complessiva di circa 1,5 miliardi di euro.

“La Strada degli Scrittori”, come è stata ribattezzata, vede impegnati circa 150 lavoratori ed una trentina di impiegati, anche se risulta inevitabile ricorrere a maestranze supplementari. Quando sarà ultimato il raddoppio della ex scorrimento veloce 640 gli automobilisti avranno la possibilità di usufruire di alcune opere che, oltre ad essere utili, saranno anche imponenti e spettacolari. Tra queste va ricordata la galleria “Caltanissetta”, ormai in corso di definizione alla periferia del capoluogo nisseno, ed i due ponti che si stanno realizzando in sostituzione del viadotto “San Giuliano” divenuto pericolante a seguito di una frana che ha danneggiato i piloni e che è stato necessario abbattere parzialmente.

Il tratto operativo “3” – come lo chiamano i tecnici della “Cmc”, un tratto lungo 6,5 chilometri – comprende molte delle opere più impegnative, ed in particolare tutta la galleria “Caltanissetta” che è lunga 4 chilometri ed è la più lunga tra tutte quelle sino ad ora realizzate in Sicilia, con nove “by pass” tra i due tunnel dei due sensi di marcia; due di questi “by pass” sono destinati ad eventuali emergenze per consentire il passaggio di auto e di camion, mentre gli altri sette che potranno essere utilizzati dai pedoni in caso di emergenze.

Nella “canna” sinistra che scende verso Agrigento si sta ormai completando la struttura stradale, mentre nella “canna” destra in direzione autostrada sono ormai prossimi alla definizione i sette by pass pedonali. I tecnici contano di finire la galleria “Caltanissetta” (che è ubicata a poche centinaia di metri dall'ingresso del capoluogo nisseno) entro la fine dell'anno.

Altra struttura complessa e bella da vedersi è quella che ha riguardato il rifacimento del ponte “San Giuliano”, che, nella sua nuova versione, è diviso da due “navate” autonome e parallele: la prima, che va verso Agrigento, diventerà un ponte ad arco in campata metallica lunga 170 metri e l'allestimento viene fatto “a spinta” perché realizzato dapprima a terra e poi collocato con dei traini sulla campata dove essere posizionato definitivamente. Ad opera

completata avrà la forma di un arco. Per quel che riguarda il ponte del lato destro, cioè quello che va in direzione della A 19, è stata previsto l'impalcato che è la struttura sospesa.

Intanto ieri il vicepresidente dell'Ars Nuccio Di Paola ha commentato i lavori effettuati sulla autostrada Palermo-Catania, ed in particolare quelli che adesso hanno reso percorribile il viadotto “Ponte Cinque Archi”: «Il presidente Renato Schifani in questa occasione ha voluto enfatizzare l'avvenimento - ha commentato il deputato del Movimento 5 Stelle - anche se di fatto le autostrade siciliane sono un vero e proprio colabrodo. Si continua a fare proclami anche quando in Sicilia in fatto di mobilità manca dalla “A” alla “Zeta” e le carenze infrastrutturali sono sotto gli occhi di tutti. Ed allo stesso tempo ci sono rappresentanti del Centrodestra che continuano a sventolare la promessa che verrà realizzato anche il Ponte di Messina...».

Sulla autostrada Palermo-Catania, nonostante la chiusura del cantiere del Ponte Cinque Archi, restano ancora un numero infinito di altri cantieri che “allungano” il percorso di una buona mezz'ora. ●

Arrivano i soldi attesi dall'impresa e s'accelera tra Ispica e Modica «Casello consegnato entro l'anno»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Non si fermeranno i cantieri autostradali nei lotti tra Ispica-Pozzallo e Modica della "costruenda" autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. È la buona notizia che arriva grazie al diretto impegno della Regione Siciliana che proprio nei giorni scorsi - a conclusione di un focus coordinato dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, sui lavori in corso e di cui si era paventata l'interruzione - ha sollecitato in modo opportuno il Cas. Per la Cosedil, l'impresa che sta effettuando l'appalto, e per i sub-appaltatori, è finalmente arrivato il pagamento del Sal n.37, ovvero lo stato di avanzamento lavori di marzo-aprile 2023.

I lavori dunque proseguiranno e anzi, se questo tratto di nuova autostrada stava rischiando di diventare una nuova incompiuta, sembra invece che si andrà ad accelerare per consegnare, probabilmente entro l'anno, il casello di Modica andando così a garantire collegamenti stradali più rapidi tra la provincia iblea e quella siracusana.

Gaetano Vecchio, ad della Cosedil, che ha avuto l'opportunità di discutere a fondo la situazione con l'assessore Aricò, conferma alcuni dettagli sulla questione: «Abbiamo ricevuto l'incasso del Sal bloccato. L'assessore si è impegnato a rendere operativa la legge regionale con cui la Regione Siciliana anticiperà al Cas le somme relative al caro materiali che il Governo nazionale non ha ancora assegnato per il resto del 2022. Il ministro Salvini ha annunciato il trasferimento di queste somme alla Regione. In effetti è arrivato il primo semestre ma



lo Stato non ha ancora pagato il secondo semestre. Con l'anticipo, questi fondi saranno trasferiti entro il mese di settembre».

E proprio per metà settembre sono stati già scadenzati una serie di collaudi, a manto stradale e alcuni viadotti, di cui si è finora solo parlato. Vecchio continua: «Sulla base di queste assicurazioni e dei fondi ricevuti, non abbiamo sospeso i lavori e procederemo, nel corso di settembre, una volta ricevute le somme relative al secondo semestre del 2022, a definire di comune accordo le procedure per inaugurare i lotti fino a Modica, credo entro l'anno. È innegabile il contributo cruciale dell'assessore Aricò nell'accelerare le procedure di pagamento e garantire che i lavori procedano senza sosta». ●

«Strage Ustica, fu un missile francese» Amato riapre il caso, Meloni prudente

Rivelazione shock. L'ex premier: «La Nato voleva colpire Gheddafi». Parigi: «Già fornito tutto»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Ustica: quindici anni dopo Francesco Cossiga, Giuliano Amato rilancia la pista del missile francese. La presidente Giorgia Meloni invita l'ex premier a riferire al governo ciò che sa. Parigi, da parte sua, fa sapere di aver «già fornito ogni elemento in suo possesso ogni volta che è stato chiesto. Restiamo ovviamente a disposizione per lavorare con l'Italia se ce lo chiederà». Si muove anche il Csm, con il vicepresidente Fabio Pinelli che annuncia la richiesta alla Procura di Marsala «di rendere accessibili tutti gli atti del procedimento di potenziale interesse» dell'inchiesta, condotta da Paolo Borsellino, sul «buco nero» nei tracciati radar di quella sera. Mentre il Copasir mercoledì prossimo valuterà se intervenire.

Magistratura, Parlamento, società civile. In 43 anni decine di migliaia di pagine sono state scritte sulla strage, senza tuttavia che ci sia quella finale, con il nome dei colpevoli. La ricostruzione di Amato attribuisce la responsabilità alla Francia, «con la complicità degli americani e di chi partecipò alla guerra aerea nei nostri cieli la sera di quel 27 giugno. Si voleva fare la pelle a Gheddafi, in volo su un Mig». Ma il rais fu avvertito del pericolo da Craxi e non salì su quell'areo; il missile colpì il Dc9 dell'Itavia uccidendo 81 passeggeri. Da allora, spiega, c'è un «terribile segreto di Stato, o meglio, un segreto di Stati» per nascondere la verità. Potrebbero scioglierlo la Francia o la Nato. Da qui l'invito ad Emmanuel Macron a «togliere l'onta che pe-

sa» sul suo Paese: dimostri che la tesi del missile è infondata oppure «si scusi con l'Italia e le vittime». Ma anche in Italia c'è chi ha contribuito a coprire e depistare, accreditando la tesi prima del cedimento strutturale del velivolo e poi quella della bomba a bordo.

In un momento di relazioni non idilliache con Parigi, la premier Meloni non intende aprire un nuovo fronte. Premette che «nessun atto riguardante la tragedia del Dc9 è coperto da segreto di Stato» e definisce quelle di Amato «parole importanti che meritano attenzione», ma «frutto di personali deduzioni. Chiedo ad Amato di sapere se, oltre alle deduzioni, sia in possesso di elementi che permettano di tornare sulle conclusioni della magistratura e del Parlamento, e di metterli eventualmente a disposizione, perché il governo possa compiere tutti i passi eventuali e conseguenti».

Su Ustica come sulle altre stragi è in corso da alcuni anni la desecretazione degli atti, sulla base di direttive di vari premier. Si tratta però di un processo non sempre fluido e non tutte le am-

ministrazioni hanno versato tutti i documenti all'Archivio di Stato.

Da premier Amato aveva provato a bucare il muro di gomma scrivendo ai presidenti di Francia, Usa e Libia, Chirac, Clinton e Gheddafi, sollecitandoli a fare luce. Ma senza successo. Anche per questo le inchieste aperte, con le rogatorie, non hanno accertato responsabilità penali. Il giudice Rosario Priore concluse definendo «ignoti» gli autori della strage, mentre il processo per depistaggio a carico di ufficiali dell'Aeronautica si chiuse con assoluzioni. Il tribunale civile di Palermo nel 2011 ha condannato i ministeri di Difesa e Trasporti a risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito adeguate condizioni di sicurezza. Una nuova inchiesta è stata aperta - e non archiviata - dalla Procura di Roma nel 2007, dopo le parole di Cossiga sul missile francese: anche Amato fu sentito come testimone.

Sul caso sono intervenuti i due vicepremier. Quella di Amato, ha detto Antonio Tajani, «è la sua versione. C'è stato un processo, tocca alla magistratura indagare. Le relazioni tra Stati non sono legate a un'intervista». Secondo Matteo Salvini «è assolutamente necessario capire se ci sono anche elementi concreti a sostegno delle sue parole. Visto il peso delle affermazioni e il suo ruolo rilevante all'epoca dei fatti, attendiamo commenti delle autorità francesi».

Plaude ad Amato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, che ha sempre sostenuto la tesi del missile. Ora, fa sapere, «mi aspetto che il Governo si attivi con la Francia. Non è bello che i nostri alleati ci trattino così». Di tenore opposto le parole del generale Leonardo Tricarico, dell'Associazione per la verità sul disastro aereo di Ustica: «Quelle di Amato - accusa - sono tutte fandonie che non hanno retto nel dibattimento penale nel quale è emersa una verità incontrovertibile: quel velivolo è stato vittima di un attentato terroristico con una bomba a bordo».

I FIGLI DI CRAXI «NOSTRO PADRE AVVERTÌ GHEDDAFI MA NELL'86»

MILANO. «È già scritto anche sui libri di storia che mio padre avvertì Gheddafi che lo avrebbero bombardato nel suo quartier generale di Tripoli. Ma nel 1986». Così Bobo Craxi dopo le parole dell'ex premier Giuliano Amato sulla strage di Ustica del 1980. Secondo Amato, fu infatti Bettino Craxi ad avvisare Gheddafi del pericolo di essere bombardato se fosse salito in aereo. «Amato ci rivela oggi - ha ribadito la sorella Stefania Craxi - che lo stesso Craxi fu artefice di un'eguale "soffiata" al leader libico collocandola temporalmente nel giugno 1980 e mettendola in relazione con il disastro del Dc9 dell'Itavia».

IL COMMENTO

IL VERO MURO DI GOMMA

SALVO ANDÒ*

Ha fatto bene Giuliano Amato a ricostruire i fatti che si sono svolti nei nostri cieli la sera del 27 giugno del 1980, puntando il dito sulle responsabilità dell'aviazione francese.

Si è scritto molto sull'errore compiuto da chi voleva colpire Gheddafi, che avrebbe dovuto essere in volo su un Mig della sua aviazione proprio nell'area in cui venne colpito l'aereo dell'Italia. Un tragico errore costato la vita agli 81 passeggeri dell'aereo. Il mistero sull'abbattimento del Dc9, una volta venuta meno l'ipotesi della bomba a bordo, imponeva una ricostruzione del posizionamento di rotte aeree e di navigazione tale da consentire di individuare i movimenti dei mezzi che si muovevano nell'area: uno scenario di guerra, con la presenza di mezzi di diversi Paesi della Nato a simulare un'esercitazione.

Le responsabilità della Francia emergono da molti indizi, tenuto conto degli aerei e dei mezzi navali dislocati e del-

l'interesse del governo francese di regolare una volta per tutte i conti con Gheddafi. Ma nonostante l'attendibilità degli indizi, la Francia non solo ha escluso qualunque responsabilità della sua aviazione, ma ha anche rifiutato di collaborare in modo convinto all'attività svolta degli investigatori: non voleva essere sospettata di avere compiuto un atto di pirateria aerea degno di uno Stato canaglia.

E altrettanto inquietante è stata la ritrosia dei nostri militari a collaborare con i magistrati, anche quando nessuna responsabilità poteva essere addebitata all'Aeronautica italiana. Venuta meno la pista della bomba sull'aereo, non aveva nulla da temere con riferimento alla pista del missile lanciato contro l'obiettivo sbagliato. L'aviazione italiana avrebbe, insomma, dovuto garantire piena collaborazione per facilitare l'accertamento della verità, anche se "spiacevole" sul piano degli equilibri internazionali. Ciò non sempre è avvenuto.

** Ex ministro della Difesa*

SEGUE pagina 5

«I documenti ci sono basta saperli cercare»

DOMENICO PALESSE

DALLA PRIMA PAGINA IL VERO MURO DI GOMMA

SALVO ANDÒ*

Fece quindi bene il governo Amato, quasi 15 anni dopo la strage, a decidere la costituzione di parte civile. Ricorderò le difficoltà incontrate come ministro della Difesa per convincere i militari sulla giustezza di questo passo, che non implicava sfiducia nei confronti del nostro apparato militare, ma anzi la certezza che non ci fossero responsabilità di nascondere. A questo passo ha fatto seguito la creazione proprio all'interno del gabinetto del ministro della Difesa di un ufficio che potesse fornire ai magistrati in tempi rapidissimi tutte le notizie di cui avevano bisogno.

È purtroppo mancata, invece, un'adeguata sponda a livello internazionale, soprattutto da parte francese. Tutto sommato gli americani hanno in qualche maniera collaborato.

Ricordo che Rosario Priore, grande magistrato, mi chiese di facilitare una missione negli Stati Uniti presso gli uffici del Pentagono, insieme al pm Giovanni Salvi per leggere i codici relativi a materiali che si erano trovati in fondo al mare nell'area interessata dalla strage. Ne parlai con il ministro della Difesa, Dick Cheney, divenuto poi vicepresidente degli Usa, in occasione di un vertice Nato e stando a quanto i riferirono i nostri magistrati l'accoglienza fu cordiale e la collaborazione piena.

Nel corso di questi 40 anni tutti i tentativi di stabilire un dialogo con il governo francese sono stati inutili per quel che ho avuto modo di verificare direttamente. Ho avuto più volte occasione di parlare di Ustica con il mio collega e compagno di partito Pierre Joxe, con cui la collaborazione era piena su tutto, tranne che sul dossier Ustica. Gli chiesi più volte di essere informato sui movimenti della portaerei francese Clemenceau che operava nell'area dove si è verificò la strage. Mi trovavo di fronte a un muro di gomma. Ma lo stesso atteggiamento registrai in occasione di una bilaterale Italia-Francia a cui partecipavo ai tempi del governo Amato da ministro della Difesa. L'agenda degli incontri era preventivamente definita, ovviamente. Non era quella la sede per discutere del caso Ustica, eppure ne feci cenno in occasione di uno degli incontri a cui partecipava anche Mitterand. Presi la parola auspicando una convinta collaborazione all'accertamento della verità da parte francese. Il presidente francese mi ascoltò senza darmi alcuna risposta. Reiterai la richiesta alla fine dell'incontro e si mostrò addirittura infastidito, al punto che Amato mi fece segno di lasciar perdere.

* Ex ministro della Difesa

ROMA. Si chiama Giuseppe Dioguardi e quella notte d'estate del 1980, quando il Dc9 precipitò in mare sui cieli di Ustica, aveva appena 19 anni, uno tra i più giovani in servizio nella sala operativa della Prima regione aerea a Milano. Ricorda tutto di quei momenti, le comunicazioni, i messaggi, la tensione e l'allarme. Oggi, a distanza di 43 anni, l'ex maresciallo dell'aeronautica torna a parlare, come aveva già fatto nel 2013, dopo essere stato sentito dai magistrati ma, soprattutto, dopo essersi "liberato" del nullaosta di sicurezza che non gli consentiva, in quanto militare, di poter parlare di quello che era successo quella notte. «Finalmente anche Amato conferma quanto dissi io stesso dieci anni fa», dice intervistato dall'Ansa aggiungendo che «i documenti dell'epoca ci sono ancora, bisognerebbe solo saperli cercare nel modo corretto».

Oggi Dioguardi ha 62 anni e una vita passata in divisa. Una carriera militare lunghissima che più volte si è intrecciata al caso Ustica. «Quella notte in volo c'erano i due Mirage e un Tomcat - ricorda -, i nostri lo avevano segnalato ma è stato dato l'ordine di silenzio assoluto. Un silenzio ripagato in alcuni casi con avanzamenti di carriera fuori dal comune e promozioni mai viste. Quando sento che Tricarico dice di sentirsi sotto attacco, vorrei ricordare che all'epoca era al terzo reparto dello Stato maggiore, quello cioè che viene informato di qualsiasi velivolo o transito. Non poteva non sapere».